

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 39
2015*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-20-5

SOMMARIO

A proposito dell'Atlante Linguistico Italiano, di Giovanni Ronco IX

Atti del Convegno *Lingue e culture della montagna.*
Prospettive di studio e modalità del trattamento dei dati etnolinguistici
(Torino-Bobbio Pellice, 15-17 maggio 2015)

a cura di

FEDERICA CUGNO, LAURA MANTOVANI, MATTEO RIVOIRA

<i>Presentazione</i> , di Federica Cugno e Matteo Rivoira	1
Federica Cugno, <i>Pratiche, strumenti e lessico dell'alpicoltura tra conservazione e innovazione nel progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)</i>	5
Federica Cusan e Matteo Rivoira, <i>La toponomastica nel progetto CLAPie</i>	25
Giulia Fassio, Valentina Porcellana e Pier Paolo Viazzo, <i>Tra reale e virtuale. Il contributo antropologico al progetto CLAPie</i>	41
Graziano Tisato, <i>Documenti etnolinguistici navigabili e parlanti: l'approccio di NavigAIS e dell'AMDV</i>	59
Francesco Avolio, <i>"Pastori d'Abruzzo" (e non solo). Aspetti etnolinguistici della transumanza in area appenninica e meridionale</i>	83
Claudia Alessandri, Susanna Belley, Saverio Favre e Gianmario Raimondi, <i>"Microtesti" e iconografia nella costruzione dei saperi etnografici dell'APV-Atlas des patois valdôtains</i>	99
Marco Angster e Silvia Dal Negro, <i>Il PALWam tra documentazione dialettologica, lavoro sul territorio e ricerca linguistica</i>	125
Roberto Sottile, <i>Lingue e culture della montagna: le Madonie nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)</i>	147
Patrizia Cordin, <i>Nomi che indicano malga nel Dizionario Toponomastico Trentino</i>	161

SOMMARIO

Jeanine Elisa Médélice, <i>Inventaire microtoponymique du massif de la Chartreuse. Présentation</i>	175
Claudine Fréchet, Jean-Pierre Gerfaud et Noël Poncet, <i>Les toponymes décrivant les reliefs caractéristiques du Jura dans le Haut-Bugey (Ain, France). Sens, représentation et appropriation du territoire</i>	185

TAVOLA ROTONDA

Francesco Avolio, <i>Rapporti tra ricerca e territorio in Abruzzo: alcuni esempi</i>	207
Laura Bonato, <i>Antiche colture per nuove prospettive nelle Alpi Occidentali</i>	211
Monica Cini, <i>Università e Territorio. Un rapporto bidirezionale?</i>	227
Diego Mondo, <i>Ricerca e territorio: qualche spunto di riflessione offerto dal Programma di Sviluppo Rurale e dalla cooperazione transfrontaliera</i>	237
Davide Rosso, <i>Ricerca, territorio e sviluppo a partire dall'esperienza museale</i>	249

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

M. Puntin, L. Iacoletti, *L'antica pieve di Prepotto. Toponomastica e onomastica. Starodavna prafata v Prapotnem. Toponomastika in onomastika* (F. Vicario), pag. 261; A. Norsa, *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche. Feste e riti del ciclo annuale. Atlante etnografico* (A. Borghini), pag. 263; C. Hough (a cura di), *The Oxford book of name and naming* (A. Ghia), pag. 267; G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia* (A. Ghia), pag. 271; *Documenti orali della Svizzera Italiana, 5: Capriasca, Val Colla e sponda sinistra del Cassarate. Parte prima: Capriasca. Testimonianze dialettali raccolte, trascritte e commentate da Nicola Arrigoni e Mario Vicari* (A. Ghia), pag. 274; *Il dialetto di Castellinaldo* del Prof. Giuseppe Toppino (R. Gendre), pag. 276; P. Merlin, F. Panero, P. Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*. In appendice, *Le minoranze linguistiche storiche nell'area alpina occidentale* di L. Bellone (R. Gendre), pag. 277; F. Degli Innocenti, *Cortemaggiore, Monreale delle Alpi o Curmaier? L'italianizzazione della toponomastica valdostana (1861-1946)* (R. Gendre), pag. 278; M.S. Rati, *In Calabria, dicono bella. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria* (R. Gendre), pag. 279; *Narrare la città. Trattati identitari, linguistici e memoria della tradizione a Novara*, a cura di G. Ferrari e M. Leigheb (R. Gendre), pag. 280; C. Marcato, *Favelà. Storia e geografia di parole friulane, Quaderni tricesimani del Quattrocento*, a cura di F. Vicario e *Città della strada, Città della spada. Cividale e Palmanova*, a cura di M.A. D'Aronco (R. Gendre), pag. 281; R. Bizzocchi, *I cognomi degli Italiani. Una storia lunga mille anni* e A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero

SOMMARIO

(a cura di) *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo* (R. Gendre), pag. 283; *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (R. Gendre), pag. 285; *REMMALJU* (R. Gendre), pag. 286; *Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (R. Gendre), pag. 287; A. Raparo, *Dizionario etimologico dei cognomi del Maceratese, dell'Anconetano e del Fermano. Da Abelardi a Zura-Puntaroni* (R. Gendre), pag. 290; A. Novellini, *Percorsi Obbligati* (Pèrcors Obligà). *Cento strade di Torino in versi* (R. Gendre), pag. 290; *Statuto del Comune di Cortona (1325-1380)*, edizione a cura di S. Allegria e V. Capelli (R. Gendre), pag. 291; V.C. Vignola, *La parlata di Trausella. Appunti e spunti per un dizionario* (R. Gendre), pag. 293; E.A. Bonzanini, D. Quartana, *Antiche case della Valsesia* (R. Gendre), pag. 293; F. Zaio, *Paròli 'd ca nòstra. Dizionario fraseologico del dialetto lunese* (R. Gendre), pag. 294; V. Maggio, C. Matta (a cura di), *Stranòt. Narrazione e tradizione popolare del 'sàut en sël chèr' a Chieri dal secondo dopoguerra ad oggi* (R. Gendre), pag. 295; F. Cacciabue, *Storia di Masio e del suo territorio. Dalle origini alla Grande Guerra* (R. Gendre), pag. 296; M. Cohen, V. Cuccaroni, G. Nava, R. Renzi, C. Sinicco (a cura di), *L'Italia a pezzì. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila* (R. Gendre), pag. 296; *STUDI PIEMONTESI* (R. Gendre), pag. 297; P. Pulci, *Poesie siciliane utili, dilettevoli, giulive, bernesche, sacre e morali* e G. Lombardo, *Saggi sul dialetto nisseno. Saggi linguistici* (R. Gendre), pag. 299; R. Capra, *L'idronimia del Piemonte Nord-Orientale* (R. Gendre), pag. 301; *STUDI LINGUISTICI SALENTINI* (R. Gendre), pag. 302; F. Ferrarotti, *Al Santuario con Pavese. Storia di un'amicizia* (A. Catalfamo), pag. 302.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	309
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015</i>	310
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i>	312

SOMMARIO

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	317
---	-----

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio e Tullio Telmon, <i>Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2015</i>	321
---	-----

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	327
---	-----

<i>Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio</i>	339
<i>Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio</i>	341
<i>Sommari delle annate precedenti</i>	345

La toponomastica nel progetto CLAPie¹

FEDERICA CUSAN, MATTEO RIVOIRA

Università degli Studi di Torino

Dipartimento di Studi Umanistici

federica.cusan@unito.it, matteo.rivoira@unito.it

Abstract

In this article we aim to explain, by way of examples, the procedures related to the storage of oral toponymic data collected in the research area covered by the Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (Cultures and Languages of the Alps in Piedmont, CLAPie) project. In addition, we will illustrate how place names are connected to the ethno-linguistic data.

Keywords

Place-names; Geolocalisation; Dialects.

Introduzione

All'interno del progetto *Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte* (CLAPie) si è voluto ritagliare uno spazio per accogliere la documentazione toponimica raccolta dall'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM) nell'area considerata, gli alpeggi delle Valli Valdesi, con l'obiettivo di porla in relazione con il materiale lessicale registrato dagli atlanti linguistici². La decisione di includere i dati toponimici di tradizione orale è stata determinata dalla constatazione, certo non nuova, della complessità che questi segni linguistici manifestano quando considerati in una prospettiva geolinguistica ed etnolinguistica. Del resto anche l'ATPM³ è definito, a buon diritto, un *atlante*, dal momento che come ogni altra raccolta di

¹ La pianificazione e la concezione dell'intervento è stata condivisa da entrambi gli Autori ed è ad entrambi imputabile; la stesura del testo è, tuttavia, da attribuire esclusivamente a Federica Cusan.

² Nello specifico, l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF), l'*Atlante Italo Svizzero* (AIS), l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) e l'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO). Una sintetica presentazione delle inchieste svolte nelle Valli Valdesi è in Rivoira (2009a).

³ Ampie presentazioni di questo progetto sono contenute in Genre, Jalla 1993; Massobrio 2004; Rivoira 2009b; Cusan 2016. Aspetti puntuali riguardanti la metodologia di raccolta sul campo sono trattati in Ghia 2015; Ghia *in stampa*; Cusan, Rivoira 2016. Aggiornamenti periodici

carte linguistiche, considera il dato, ottenuto mediante un'inchiesta sul campo, in relazione alla sua posizione nello spazio, permettendo così lo studio della variazione linguistica in chiave geografica, sebbene su una scala differente rispetto ai più comuni atlanti. I toponimi, come anche l'esperienza maturata nel cantiere di lavoro di CLAPie ha contribuito a dimostrare, si prestano inoltre a una lettura integrata con le carte degli atlanti linguistici, alle quali possono garantire una profondità temporale utile per supportare ipotesi ricostruttive o per disegnare le correnti di circolazione dei singoli lemmi⁴.

Al di là della prospettiva strettamente linguistica, l'inclusione della toponimia popolare si motiva alla luce dell'obiettivo principale del progetto CLAPie, reso esplicito dal suo sottotitolo *Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino*, ovvero quello di individuare attraverso la documentazione linguistica ed etnografica alcuni percorsi di lettura, anche inediti, del territorio alpino, perché nel tempo si possano trasformare in altrettanti strumenti di conoscenza, promozione e rivitalizzazione. In tal senso il patrimonio toponimico locale può giocare un ruolo determinante, per la sua capacità di raccontare il paesaggio comunitario, umano e naturale, presente e passato, rilasciando così una sorta di carta di identità delle nostre comunità alpine, o meglio delle loro identità, con le quali dobbiamo confrontarci se come viaggiatori, come visitatori occasionali o come studiosi ci interessa comprendere qualcosa in più della cultura del territorio che stiamo attraversando.

Infine, l'accoglimento della toponimia in CLAPie si giustifica anche nel quadro dell'ulteriore obiettivo prefissato dal progetto (strettamente interrelato al primo): contribuire alla salvaguardia del cosiddetto patrimonio culturale intangibile. Anche la toponimia popolare, espressione di una cultura trasmessa oralmente e spesso relegata in una posizione di subalternità, può essere, infatti, annoverata tra i beni culturali immateriali⁵, definiti da Cirese (1996) *beni volatili*: «canti o fiabe, feste o spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere *ri-eseguiti o rifatti*» (p. 251). Tra i beni volatili meno visibili, Cirese cita poi le *performances* connesse alla vita sociale delle comunità, la cui evidenza, al di là del contesto locale, è spesso correlata alle attività di ricerca di cui sono fatte oggetto: comunicazione non verbale (cinesica e prossemica), saperi, pratiche culturali, artigianali, mediche, lessici orali. A tali

dell'avanzamento dell'attività di ricerca vengono pubblicati sul *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* (BALI) e sulla *Rivista Italiana di Onomastica* (RIO).

⁴ Questo aspetto, tuttavia, è da considerarsi in modo critico, giacché, come verrà evidenziato più avanti, i repertori toponimici di tradizione orale sono in larga parte costituiti da voci tuttora in uso nell'inventario lessicale comunitario, la cui trasparenza semantica è per questo accessibile in sincronia.

⁵ Alla questione è in parte dedicato il contributo di Chiapusso 2013 nel quadro di una presentazione dell'ATPM.

beni immateriali potremmo affiancare i toponimi di tradizione popolare che condividono con il patrimonio demoantropologico sia il forte legame con il territorio sia il rischio di «[andare] perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli» (*id.*).

La toponomastica degli alpeggi e le ontologie di CLAPIe

Prima di illustrare l'impianto teorico a cui si conformano i materiali toponimici inseriti nel progetto CLAPIe — riguardanti gli alpeggi della *Palâ* del comune di Rorà (Val Pellice), dell'*Alp dei Coulêt* e delle *Arâ* del comune di Pramollo (Val Chisone)⁶ — sarà utile richiamare alcune delle caratteristiche e delle funzioni che contraddistinguono i nomi di luogo. Come ampiamente dimostrato (Marrapodi 2006; Cusan 2009; Rivoira 2012; Scala 2015), la toponimia di tradizione orale è contraddistinta da un rilevante grado di trasparenza semantica: il significato e la motivazione della maggior parte dei nomi di luogo sono in larga parte compresi dalla comunità che li usa, perché i toponimi sono formati a partire da nomi comuni o da sintagmi nominali appartenenti al lessico della lingua locale, perlopiù secondo gli schemi di costruzione e di derivazione della parola in uso nelle comunità di riferimento⁷. La loro formazione (da appellativi) determina il contenuto descrittivo di questi nomi di luogo (per esempio, *la Rouchaia* o *la Fountana*, toponimi registrati a Rorà, ci informano dell'esistenza, ma anche della natura dei rispettivi referenti) e li colloca in un'area periferica dello statuto tradizionalmente riconosciuto ai nomi propri. Sul piano della referenza e del contesto corre, invece, la principale differenza tra appellativi e toponimi. Questi ultimi sono nomi a cui i parlanti hanno ristretto il portato referenziale cosicché essi individuano un oggetto appartenente a un insieme e non l'intero insieme di oggetti. A Pramollo, per esempio, è denominato *clot* qualunque ripiano o terreno pianeggiante, ma *lou Clot* per i Pramollini identifica una località precisa: una «lingua di terra in mode-

⁶ *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Rorà*, 23, Torino, Levrotto&Bella, 2003; *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Pramollo*, 25, Torino, Il leone verde, 2005.

⁷ Le proporzioni di questa trasparenza possono variare a seconda dei parametri di stima impiegati: in Marrapodi (2006: 35), il repertorio è considerato semanticamente trasparente per il 91,6%; in Cusan (2009: 97), per l'85,4%; in Rivoira (2012: 118) per il 93,6%. Una valutazione sistematica è stata condotta con metodi in parte differenti da Scala (2015), ottenendo tuttavia un risultato sostanzialmente analogo. Queste stime non considerano, peraltro, le eventuali reinterpretazioni di carattere paretimologico. Quanto alla distribuzione della competenza referenziale, vale a dire la conoscenza dei toponimi e del luogo al quale si riferiscono, i primi studi condotti in modo sistematico (Marrapodi 2006; Pons 2010-2011, 2013; Cusan, Rivoira 2015; Scala 2015) mostrano una forte variazione tra gli informatori, in relazione alle classi d'età e agli impieghi professionali: come ci si attende, sono gli anziani che svolgono o hanno svolto lavori legati al territorio i migliori conoscitori della toponimia tradizionale.

rato pendio tra i *Sapé* e la *Coumbo di Sapé*, dove un tempo i proprietari ogni anno costruivano uno steccato per impedire al bestiame che pascolava di invadere anche i prati sottostanti» (ATPM 25: 89). Anche in presenza di forme toponimiche omonime — a Pramollo *lou Clot* è anche il nome che indica «un prato in parte pianeggiante falciato fino a pochi anni addietro e ora incolto» (ATPM 25: 90) — l'intenzione referenziale dei parlanti è generalmente efficace perché i possibili errori di attribuzione o i fraintendimenti sono di fatto limitati dal contesto comunicativo nel quale i toponimi ricorrono, che possiamo definire come l'insieme condiviso delle conoscenze disponibili e accessibili agli interlocutori.

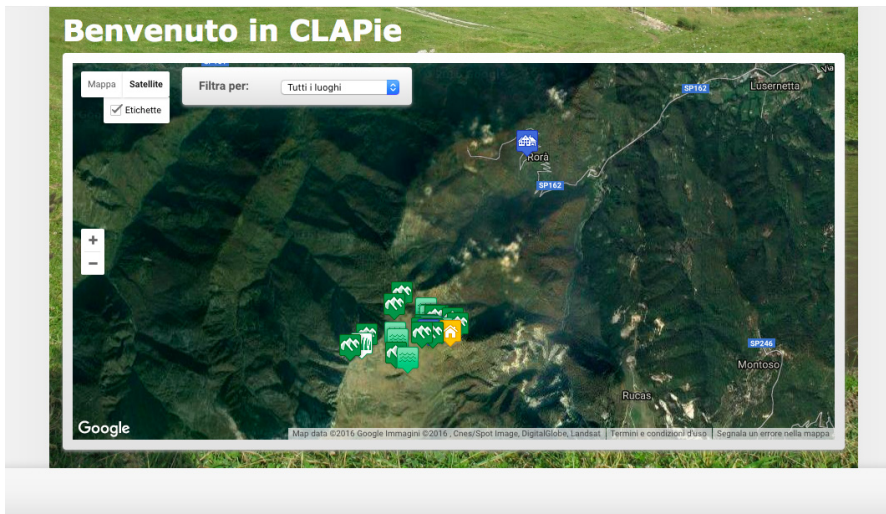
La trasparenza toponimica definisce in realtà un insieme di assetti semantico-motivazionali molto diversi fra loro. Osservando per esempio i materiali raccolti a Rorà, è possibile isolare toponimi trasparenti e motivati, che assolvono pienamente alla funzione descrittivo-referenziale: è il caso di *Pian di Veilèt* “il piano dei vitellini”, nome che indica una zona prativa, alla sommità di un costone, caratterizzata da un'inclinazione moderata e dunque adatta al pascolo dei vitelli (i pascoli riservati sono nominati di frequente nella toponimia delle valli), o gli *Uvèrt* “i luoghi aperti”, perché si trovano sul versante di un'ampia conca che *si apre* verso la pianura (questo significato attribuito non è da escludersi che sia da ricondurre a un processo di rimotivazione). Anche quando ci spostiamo sul piano del fantastico, trasparenza e motivazione contribuiscono a mantenere attiva e significativa la relazione che intercorre tra toponimo e referente: a Rorà una piccola caverna alla quale si accede da una stretta cengia erbosa è indicata con il nome di *Pèrtus 'd lè Fantine* “il buco delle fate”, «poiché si diceva che da esso uscissero le fate che popolavano le *Roque 'd lè Fantino*» (ATPM 23: 156). Al polo opposto si posizionano i toponimi oscuri per i quali i parlanti non sono in grado di proporre alcuna ipotesi di significato (con riferimento a Rorà: *Calié*, *Farabouza*, *Grasireunha*, *lè Turaie*, *Valansa* per esempio): queste denominazioni, svuotate dell'originario contenuto informativo, continuano a funzionare nel sistema come etichette che identificano i luoghi (al referente del segno si associa una porzione di spazio). Tra questi due estremi si realizza una casistica di assetti semantico-motivazionali assolutamente varia. La trasparenza, dunque, fa sì che la funzione del toponimo non si limiti all'individuazione delle singole località nello spazio, ma pone la denominazione di luogo al centro di un fitto intreccio di relazioni semantico-referenziali (tra toponimo e toponimo, tra toponimo e appellativo, tra toponimo e luogo) che ha un rilevante valore conoscitivo per la comunità. Sfruttando le potenzialità offerte dall'architettura a livelli del web semantico (o 3.0) che costituisce l'ossatura del database a grafo di CLAPie, è stato possibile dare evidenza a questa rete *significativa*, disegnabile a partire dal toponimo, fatta di nodi informativi e di legami definiti tra i nodi.

richiama la scheda LINGUAGGIO di tipo “toponimo”, di fatto, per le caratteristiche dei nomi di luogo sopra richiamate, una particolare categoria di “significante”. La scheda LINGUAGGIO accoglie la forma toponimica (trascritta sia in grafia fonetica sia secondo le norme previste dal sistema ortografico adottato dall’ATPM, la grafia dell’*Escolo d’ou Po*, per l’area che ci interessa, cfr. Genre 1980), l’indicazione del genere e numero del toponimo, il significato e la motivazione così come sono stati forniti dall’informatore nel corso dell’inchiesta. Alla scheda LINGUAGGIO di tipo “toponimo” è collegata la scheda SOGGETTO di tipo “informatore” attraverso la relazione è *fornito da* (viceversa *fornisce*). Essa accoglie l’indicazione dell’informatore o del gruppo di informatori ai quali si deve la registrazione del toponimo. La scheda SOGGETTO di tipo “informatore” richiama la scheda SOGGETTO di tipo “raccoltore”, attraverso la relazione che con ogni evidenza lega i due protagonisti dell’indagine, vale a dire è *intervistato da* (viceversa *intervista*). Quando il toponimo è una denominazione che non appartiene alla tradizione orale, ma è desunta da una fonte cartografica o ha carattere di ufficialità perché registrata dalla cartografia dell’Istituto Geografico Militare (IGM), se ne segnala la diversa provenienza all’interno della scheda SOGGETTO di tipo “carta geografica”; la relazione che lega tale scheda alla forma toponimica sarà anche in questo caso *fornito da* (viceversa *fornisce*). Alla scheda LINGUAGGIO di tipo “toponimo” è correlabile una scheda LESSOTIPO, introdotta per essere l’elemento di raccordo tra i diversi esiti dialettali e le forme toponimiche registrate per ciascun concetto. L’indicizzazione dei dati linguistici contenuti in CLAPie segue il modello di organizzazione delle forme proposto dall’*Index* dell’AIS — poi ripreso e approfondito anche dall’ALEPO (Cerruti, Regis 2008) — che si presenta come un repertorio di tipi lessicali *stricto sensu*, definiti su base etimologica. Il lessotipo è individuato in una forma coetimologica attestata nell’italiano o in un’altra lingua di cultura (generalmente il francese per ragioni di contiguità territoriale), ricorrendo a una tipizzazione della forma occitana dove necessario. Così in riferimento all’esempio proposto, il toponimo *la Barma dar Moutoun*, scomposto nei suoi due componenti, sarà associato al tipo ¹balma (che accoglie anche i significanti *barma* e *balmo* registrati nei punti di Serre d’Angrogna e Ghigo di Prali per il concetto di “riparo roccioso, roccia sporgente”) e al tipo ¹montone¹.

Percorrere (un) CLAPie. Alcuni spunti di indagine

La navigazione all’interno della banca dati di CLAPie dimostra come l’organizzazione delle informazioni, ripartite tra nodi (schede o classi) e archi relazionali tesi tra un nodo e l’altro, permetta di considerare i singoli dati, siano essi parole, oggetti o immagini, all’interno di una fitta rete di connessioni significative

che definiscono nel loro insieme il contesto linguistico, culturale, geografico a cui essi appartengono, amplificando in tal modo sia la resa delle singole interrogazioni sia la capacità di interpretazione del dato ricercato da parte dell'utente. Per quanto riguarda i materiali toponimici archiviati, CLAPie permette una duplice modalità di esplorazione del suo database, pensata per soddisfare le diverse esigenze di ricerca degli utenti, il cui interesse di studio può essere di tipo geografico/etnografico o invece di tipo prettamente (geo)linguistico.



Mappa dell'alpeggio della *Palá* (Rorà).

La schermata di accesso a CLAPie aggancia, tramite Google Maps, una mappa, o una visione satellitare, dei territori coinvolti nel progetto, sulla quale è possibile visualizzare i luoghi che hanno connessioni dirette o indirette con l'alpicoltura, mediante icone georeferenziate che avvertono l'utente della loro diversa tipologia. Nell'immagine scelta a esempio si può osservare come si articola lo spazio nominato attorno all'insediamento della *Palá*, (1623 m, comune di Rorà). A un primo colpo d'occhio, per esempio, le icone ci informano della netta prevalenza di luoghi di riferimento appartenenti alla categoria "orografia", identificati, dunque, da toponimi correlati alla conformazione del terreno: un aspetto non secondario, soprattutto in un ambiente montano dove la discontinuità del territorio ripartito fra pendii, cenge, scoscendimenti, ripiani, rocce, canali favorisce la salienza percettiva dei singoli oggetti geografici, per questo suscettibili di ricevere un nome. Inoltre è evidente come rocce e cime elevate, spesso visibili anche da lontano, costituiscano dei punti di riferimento importanti che guidano l'orienta-

mento di quanti frequentano i pascoli. Oltre alla prevalenza degli oronimi, le icone danno conto della rilevanza degli idronimi: la presenza di ruscelli e di sorgenti del resto è determinante per le attività di un alpeggio, tanto che il monitoraggio degli spostamenti che avvengono (o meglio avvenivano) per l'approvvigionamento dell'acqua, soprattutto quando non presente nelle vicinanze — operazione possibile anche attraverso i toponimi — può contribuire alla determinazione delle aree di pertinenza di un alpeggio, spesso definite più dall'uso consuetudinario e riconosciuto del territorio che da un limite di proprietà.



Esempio di cartellino descrittivo collegato a una scheda LUOGO.

Le singole icone aprono un cartellino descrittivo della località nominata, il quale rimanda l'utente alla scheda LUOGO corrispondente, con i suoi legami attivi con altre schede LUOGO e con la scheda LINGUAGGIO di tipo “toponimo”. Nell'esempio scelto, l'alpeggio della *Palà* è al centro di una rete di relazioni (la cui semantica è definita dall'etichetta *vicino a*) con altri luoghi che costituiscono nel loro insieme lo spazio di riferimento dell'alpeggio: le costruzioni (*i (è-) Slasse; i Trionn 'd la Palà*); le sorgenti (*Fountane Frèide, i Fountanot, la Fountana 'd la Palà, la Fountana dar Pian di Veilèt, lou Coumbal di Baous*); i ripiani, le cenge, i pendii pascolivi (*i Baous, la Pèrtia, lou Pian di Veilèt, lou Col dar Caval, lou Pra dar Caval, Piata Garga, lou Pian 'd la Buréra*); le rocce e i ripari rocciosi (*la Barma dar Moutoun, la Jaséra, lou Roc 'd la Pèrtia, lou Roc 'd Manavéla*). Ogni scheda LUOGO apre la scheda LINGUAGGIO di tipo “toponimo” a essa correlata. La trasparenza dei toponimi di tradizione orale, a cui abbiamo accennato nel paragrafo precedente,

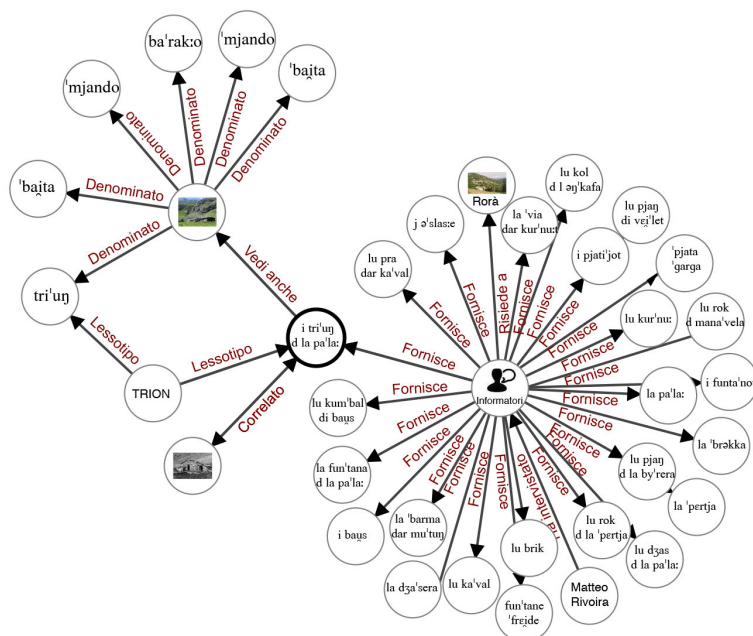
permette all'utente di recuperare con grande immediatezza informazioni puntuali di carattere linguistico ed etnografico, insieme alla visione complessiva del territorio montano, classificato, organizzato e denominato secondo le diverse esigenze delle comunità locali. A tal proposito, riportandoci alla schermata iniziale, è interessante esplorare dal punto di vista toponimico la zona delle *Arâ* (1550 m, comune di Pramollo).



Mappa dell'alpeggio delle *Arâ* (Pramollo).

Le *Arâ* (*Laz Arâ* nella variante italiana) individuano una vasta zona di prati pianeggianti, creste, pendii più o meno ripidi, che si estende ai confini con il comune di Perrero, accessibile da Pramollo percorrendo la *Vio 'd laz Arâ*, il cui tracciato è evidenziato sulla mappa da un'icona con bandierina. L'etichettatura toponimica segnala all'utente la presenza di luoghi di riferimento all'intero delle *Arâ*: *lâ Mianda 'd laz Arâ*, due baite tutt'ora in uso, *lî Champ 'd laz Arâ*, un'ampia zona di pascolo pianeggiante, *lou Col 'd laz Arâ* e *lou Bâl Vêlh 'd laz Arâ*, un piccolo ripiano che occupa il fondo di un avvallamento pascolivo. La struttura analitica di questi toponimi *seriali* costruiti a partire da un focus lessicale condiviso, *laz Arâ*, dà conferma all'utente di muoversi in spazio "omogeneo", all'interno del quale poter indirizzare le sue successive ricerche. Percorrendo a ritroso la *Vio 'd laz Arâ*, l'utente è condotto a esplorare un'altra zona di pascolo sottostante, quella delle *Bufa* (letteralmente "le zone esposte al vento"), gruppi di malghe, perlopiù in disuso, contraddistinti dai nomi o dai soprannomi dei proprietari: le *Bufa di Jaie* (dei Jahier), la *Bufa 'd Peiran* (cognome non più attestato a Pramollo), la *Bufa di*

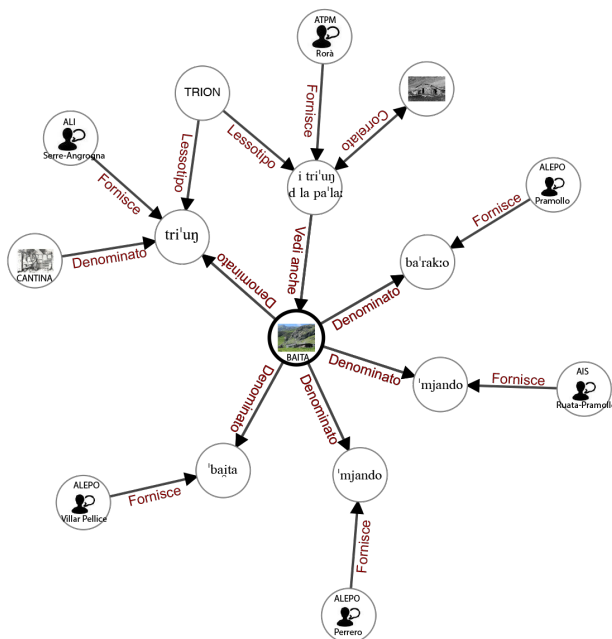
Fréit (dei Freddo, soprannome dei proprietari), la *Bufo di Nelas*, anche nota come la *Bufo di Paoulét*. Le schede LUOGO correlate a queste denominazioni segnalano all'utente la prossimità di queste malghe a due ripiani che si aprono lungo il tracciato della *Vio 'd la z Arâ* e che rappresentano due tappe importanti nella salita all'alpe: *Boûdroou 'd lâ Bufa* e *Plan Boûdroou*. La voce *boûdroou*, come riporta la scheda LINGUAGGIO di tipo "toponimo", deriva del verbo *boûdrâ* che ha il significato di "mescolare, rimestare", qui con esplicito riferimento alla pratica di radunare le vacche provenienti da stalle diverse perché possano abituarsi a pascolare insieme e abbiano modo di stabilire a suon di cornate l'ordine gerarchico della mandria, che verrà rispettato per tutta la stagione. Dalle *Bufo* alle *Arâ* o al vicino alpeggio di *Pra lâ Péira*, passando per *Boûdroou 'd lâ Bufa* e *Plan Boûdroou*: ciò che le relazioni tra i nodi e i rimandi tra un nodo e l'altro nel loro insieme descrivono, al di là dell'informazione circoscritta che ciascun nodo restituisce, è in questo caso un percorso di salita all'alpe, una transumanza, con la sua partenza, le sue soste riconosciute, i suoi tracciati preferiti o le sue deviazioni obbligate. La transumanza è in questo caso il "contesto semantico" che lega luoghi fisici, toponimi, significanti, pratiche, informazioni aggiuntive.



Esempio di grafo. Le relazioni semantiche del toponimo *i Trioùn 'd la Palâ* (Rorâ).

La seconda modalità di esplorazione del materiale toponimico archiviato nel database di CLAPie è rappresentata dalla navigazione all'interno del grafo che permette la visualizzazione delle informazioni in una struttura di dati costituita da nodi e da archi orientati tra i nodi. Ne testiamo l'efficacia attraverso l'esempio di due letture dei materiali, una di tipo semasiologico (orientata al significante) e —una di tipo onomasiologico (orientata al concetto)

Il toponimo *i Trioùn 'd la Palá* forma il nodo di accesso (la testa) del grafo. Da esso hanno origine due archi relazionali che legano rispettivamente il toponimo al luogo (*i Trioùn 'd la Palá*, ricoveri in pietra utilizzati durante l'alpeggio) e il toponimo al significante (*trioùn*) attraverso la mediazione offerta dal lessotipo 'trion', che rappresenta il nodo di ordinamento e di raccordo anche per le altre forme rilevate, permettendo così di osservarne la distribuzione⁸. La voce è attestata anche a Serre d'Angrogna, dove accanto al significato di “baita”, è stato registrato anche quello di “cantina”⁹, locale per la conservazione del latte e del formaggio.



Esempio di grafo. Le relazioni semantiche del concetto “baita”.

⁸ Mistral (II: 1049) collega il prov. *trionn* “berçail pour le bétail” a *triadoùn* “lieu où l'on trie”, dal verbo *trià* ‘trier, separer le troupeau’ < blat. TRIARE.

⁹ ALEPO v. 2367: *la cantina per il latte*; ALEPO v. 2460: *la cantina per i formaggi*; ALI v. 4414: *come si chiama la casetta dove si fa il formaggio?*; AIS C. 1192c: *cantina da latte, da formaggio*.

Come si può osservare nella rappresentazione che ne dà il grafo, il concetto di “baita”¹⁰ è declinato in una pluralità di voci dialettali che gli atlanti linguistici hanno contribuito a rilevare: oltre al citato *trioùn*, la baita è denominata *miando* (a Ruata di Pramollo e a San Martino di Perrero), *baracco* (a Pramollo), *baita* (a Villar Pellice). La stessa variazione microareale è riscontrabile anche nelle denominazioni di luogo connesse alle stazioni pastorali, che formate da voci trasparenti dei lessici locali, sono di facile analisi dal punto di vista linguistico. La reale difficoltà risiede piuttosto nell’interpretazione del significato di queste voci, ovvero nell’individuazione degli originali referenti (o concetti), operazione resa ancor più complessa dai mutamenti che sono intervenuti nelle strutture d’alpeggio, nei loro accessi e nelle destinazioni d’uso degli spazi di pertinenza. Se la soluzione prospettata da Bessat-Germi (2004) — di vagliare la lettura semasiologica e onomasiologica dei materiali alla luce di approfondite ricerche sul campo — conserva intatta la sua validità metodologica, è sempre più avvertita l’esigenza di studiare in modo sistematico i *corpora* toponimici secondo una prospettiva più ampia di quella locale o regionale, allestendo banche dati “intelligenti”, capaci di restituire un’immagine complessa e non frammentaria dei fenomeni indagati.

Gli esempi di navigazione all’interno del database di CLAPie che abbiamo proposto permettono di verificare concretamente quanto evocato dall’acronimo formato a partire dal titolo del progetto *Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte*: il *clapie* o *clapier* è in molta parte delle vallate galloromanze piemontesi il cumulo di pietre derivate da spietramento che si può ancora osservare ai margini di prati e campi. Il disordine con cui le pietre sono ammassate le une alle altre cela in realtà una serie di migliaia di gesti precisi e orientati, perché il *clapie* è il risultato di una ragionata opera di domesticazione del territorio, un esempio di conoscenza dell’ambiente e di adeguatezza degli interventi su di esso da parte delle comunità locali. Allo stesso modo l’architettura logica e semantica che sostiene il database di CLAPie permette agli utenti di intravedere nella massa di informazioni disgregate e disomogenee (concetti, oggetti, luoghi, eventi, significanti, toponimi, fotografie, video) le connessioni significative che le legano le une alle altre, recuperando così un’immagine complessa e complessiva del contesto — l’alpicoltura delle Valli Valdesi — nel quale esse ricorrono.

¹⁰ ALEPO v. 2307: *una baita (in rovina)*; ALEPO v. 2306: *quali sono le costruzioni di un alpeggio?*; ALI v. 4931: *il casolare dove stanno i pastori come si chiama?*; AIS C. 1192: *la cascina in montagna*.

BIBLIOGRAFIA

- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co, 1928-1940 [anche nella versione elettronica curata da Graziano Tisato <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>].
- ALEPO = S. Canobbio, T. Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – ALEPO*, I-III. *Il mondo vegetale. Funghi e licheni*, 2004; I-I. *Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, 2005; I-II. *Il mondo vegetale. Erbacee*, Scarmagno, Priuli & Verlucca; III-II *Mondo animale*, I-La fauna; II-Caccia e pesca, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- ALF = J. Gilliéron, E. Edmont, *Atlas Linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI = M. Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano*, Voll. I-VIII (IX in corso di pubblicazione), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2011.
- ATPM = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, Rorà, 23, Torino, Levrotto&Bella, 2003; *Pramollo*, 25, Torino, Il leone verde, 2005.
- BESSAT H., GERMI C. (2004), *Les noms du patrimoine alpin. Atlas toponymique II, Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence*, Grenoble, Ellug.
- CERRUTI M., REGIS R. (2008), *Atlante Linguistico del Piemonte Occidentale (ALEPO). Indice dei tipi lessicali e modalità di consultazione*, Scarmagno, Priuli & Verlucca Editori [volume; CD-Rom].
- CHIAPUSSO M.G. (2013), *La tesaurizzazione della toponimia del Piemonte Montano: dai dati di base alla base dati*, in *Lingua e cultura delle Alpi. Studi in onore di Johannes Kramer*, Archivio per l'Alto Adige, CVI-CVIII (2012-2013), Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, pp. 229-252.
- CIRESE A.M. (1996), *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in CLEMENTE P., *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996, pp. 249-262.
- CUSAN F. (2009), *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità massellina (Val Germanasca, Piemonte)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 33, pp. 97-117.
- CUSAN F. (2014), *Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti*, in CUGNO F., MANTOVANI L., RIVOIRA M. e SPECCHIA M.S. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 325-338.
- CUSAN F. (2016), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Un progetto per la montagna*, in FANTONI R., CERRI R., CARLESÌ P., RIVOIRA M. e CUSAN F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti* (atti dei convegni e guida all'escursione,

- Varallo, 16 ottobre; Milano, 24 ottobre; Val Vogna, 25 ottobre 2015), Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 205-211 (http://www.nomidellemontagne.it/Atti_NomidelleMontagne_impaginato_v7.pdf [ultimo accesso giugno 2016]).
- CUSAN F., RIVOIRA M. (2015), *Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici*, in PORCELLANA V., GRETTIER A. e ZANINI R.C. (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 97-127.
- CUSAN F., RIVOIRA M. (2016), *Restituire il sapere. L'esperienza dell'Atlante Toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario*, in PORCELLANA V., STEFANI S. (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 61-84.
- GENRE A. (1980), *Le parlate occitano-alpine d'Italia*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», IV (1980), pp. 305-310.
- GENRE A., JALLA D. (1993), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in ATPM [2], *Aisone*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (testo pubblicato in tutti i volumi seguenti).
- GHIA A. (2015), *Varietistica e toponomastica: alcune ipotesi di lavoro*, in BENEDETTO MAS P., D'ADDARIO C., GHIA A., GIORDANO S., PONS A., SORDELLA S. e TROVATO M. (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 167-182.
- GHIA A. (*in stampa*), *La raccolta di toponimi di tradizione orale: riflessioni sulla scelta degli informatori*, LUBELLO S., LIBRANDI R. (a cura di), *Atti della I giornata dell'ASLI per i dottorandi (26-27 novembre 2015, Firenze, Accademia della Crusca)*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- MARRAPODI G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure Centrale) e i suoi nomi propri*, Roma, Società Editrice Romana (Quaderni Italiani di RION, 1).
- MASSOBRIO L. (2004), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in RANUCCI J.-C., DALBERA J.Ph. (a cura di), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Corpus, Les Cahiers n. 2, pp. 5-29.
- MISTRAL F. (1879-1886), *Lou Trésor dóu Felibrige, ou Dictionnaire Provençal-Français*, Aix-en-Provence.
- PONS A. (2010-2011), *La toponomastica di Villar Perosa. Patrimonio della comunità e competenza dei singoli parlanti*, Università degli Studi di Torino, Tesi di laurea inedita.
- PONS A. (2013), *La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa*, in «Géolinguistique», 14, pp. 35-56.
- RIVOIRA M. (2009a), *Ricerche etnolinguistiche*, in JALLA D. (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese* (Atti del Convegno della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 2-3 settembre 2006), Torino, Claudiana, pp. 283-288.
- RIVOIRA M. (2009b), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): Principes, méthodes et résultats*, in «Géolinguistique», 11, pp. 29-49.

- RIVOIRA M. (2012a), *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélias: Rorà (Piémont – Italie)*, in *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu* (135e Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010), dir. Sergio dalla Bernardina, Paris, Éditions du CTHS, pp. 113-125.
- RIVOIRA M. (2012b), *Nomi di luoghi*, in *Alpi del mare tra lingua e letteratura: pluralità storica e ricerca di unità* (Vicoforte, 26 novembre 2011), a cura di Nicola Duberti ed Emanuele Miola, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 107-135.
- RIVOIRA M. (2013), *Système onymique et signification: le cas de la Coumba di Charbounî dans la Vallée du Pellice (Piémont)*, in *Le nom propre a-t-il un sens? Les noms propres dans les espaces méditerranéens* (XVe Colloque international d'onomastique, Aix-en-Provence 9-11 juin 2010), dir. Jean-Claude Bouvier, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, pp. 93-104.
- SCALA A. (2015), *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

